



RASSEGNA STAMPA

24 NOVEMBRE 2014

L'addetto stampa
Massimo Bellomo Ugdulena

Comunicato stampa

Associazione Cutino, al Cervello si presenta la raccolta fondi per i bimbi talassemici

Comunicato - Associazione Piera Cutino · 24 Novembre 2014

ASSOCIAZIONE
PieraCutino
Guarire
TALASSEMI

Il Campus di Ematologia dell'Ospedale Cervello centro di coordinamento nazionale della Rete Licnet, il network nazionale per la misurazione del ferro epatico nei pazienti talassemici. Una rete, operativa da due anni, voluta e costituita dall'Associazione Piera Cutino, alla quale aderiscono 12 centri di talassemia in tutta Italia.

I risultati scientifici di questi due anni, che saranno illustrati a dicembre a San Francisco al Convegno internazionale sull'ematologia, saranno presentati in anteprima **mercoledì 26 novembre** nel corso di una conferenza stampa in programma alle 9,30 presso la sede di **CasAmica** all'interno del Campus di Ematologia Franco e Piera Cutino (secondo piano) all'Ospedale Cervello.

Interverranno il direttore Generale dell'Azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello **Gervasio Venuti**, il professore **Aurelio Maggio**, direttore dell'Unità operativa per le malattie rare del sangue e degli organi ematopoietici dell'Azienda Villa Sofia-Cervello, **Giuseppe Cutino**, consigliere dell'Associazione Piera Cutino, i responsabili del **Centro Conca d'Oro** e del **Gruppo Intesa Sanpaolo**.

L'istituto di credito, insieme all'**Azienda Fiasconaro** di Castelbuono, sarà infatti protagonista della campagna raccolta fondi "Un Natale con i bambini talassemici" che verrà presentata in occasione della conferenza stampa di mercoledì 26 novembre. Il ricavato della raccolta servirà a finanziare i progetti del Campus di Ematologia per i pazienti talassemici.

Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday

PALERMOTODAY

PRESENTAZIONE
REGISTRATI
PRIVACY

INVIA CONTENUTI
HELP
CONDIZIONI GENERALI

[LA TUA PUBBLICITÀ SU PALERMOTODAY](#)

CANALI

HOME
CRONACA
SPORT
POLITICA
ECONOMIA
LAVORO

EVENTI
RECENSIONI
SEGNALAZIONI
FOTO
VIDEO
PERSONE

ALTRI SITI



CATANIATODAY
AGRIGENTONOTIZIE
SALERNOTODAY
NAPOLITODAY
LECCEPRIMA
TUTTE »

SEGUICI SU



SEGUICI VIA MOBILE



citynews

CHI SIAMO

PRESS

CONTATTI

SANITÀ. Scontro fra i partiti sul mutuo da 2 miliardi che dovrà essere approvato all'Ars. L'assessore Borsellino: costretti a chiederlo per ottenere da Roma altri 800 milioni

Pioggia di milioni su Asp e ospedali siciliani

► Dalla Regione via libera a 143 milioni per saldare i debiti. Altri 517 milioni serviranno a pagare le spese sostenute nel 2013

Si chiude la prima fase del cosiddetto decreto Salva-impres: il top, 34 milioni, andrà alla Asp di Palermo, e 18,7 milioni andranno a quella di Messina. Gli altri creditori dovranno attendere il secondo mutuo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Una pioggia di finanziamenti sta arrivando sulla sanità pubblica. Già pronto un decreto che stanzi gli ultimi 143 milioni del maxi mutuo da un miliardo contratto in estate per estinguere i primi debiti di Asp e ospedali. Pronti anche 517 milioni di finanziamenti ordinari in sospeso dalla fine del 2013. Anche se è sul nuovo mutuo da 2 miliardi che si è acceso lo scontro.

Quel prestito, già varato in giunta e concordato con lo Stato, faticherà ad essere approvato all'Ars: Pd e Udc lamentano di non essere stati informati mentre Forza Italia e grillini annunciano le barricate: «Non permetteremo che la Regione si indebiti gravando

sui siciliani per i prossimi 30 anni». Il nodo è infatti la copertura delle rate da 70 milioni all'anno per restituire il prestito; è previsto l'utilizzo dell'addizionale Irpef e dell'Irap che sono già ai massimi livelli in Italia e che invece dal 2016 dovevano essere ridotte. Anche il renziano Gianfranco Vullo ieri ha di nuovo chiesto che il mutuo venga finanziato con risparmi di spesa e non gravando sui cittadini.

Lucia Borsellino prova però a parare le polemiche: «Non avremmo potuto rinunciare alla stipula di un secondo prestito per pagare i debiti delle aziende sanitarie pubbliche. Lo Stato ci avrebbe commissariato attivandolo autonomamente. E, soprattutto, avremmo perso altri soldi collegati a questo prestito». Il secondo maxi mutuo nasce infatti da una verifica fatta a Roma a luglio: è emerso che col primo miliardo la Sicilia non avrebbe estinto tutti i debiti.

Ma la Borsellino rivela anche che c'è un secondo motivo per cui la Regione non può evitare il secondo maxi mutuo: «La Sicilia», spiega l'assessore



L'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino

alla Sanità - è rimasta l'unica Regione a non aver attivato il prestito previsto dal secondo decreto Salva-impres. E se non lo farà, lo Stato tratterà un finanziamento da circa 800 milioni che ci è dovuto per l'aver raggiunto standard di efficienza nei livelli essenziali di assistenza».

In pratica, ogni anno lo Stato ha trattenuto il 3% del Fondo sanitario in attesa di verificare che le strutture siciliane funzionino. «Ora che siamo in regola», conclude la Borsellino, «attendiamo questi soldi. E l'ultimo ostacolo è la stipula del secondo mutuo».

La Borsellino rileva che per il resto

«i conti della Regione dal punto di vista sanitario sono in ordine da due esercizi consecutivi». La necessità delle aziende sanitarie di ricorrere all'indebitamento nasce invece dai ritardi con cui vengono erogati i finanziamenti ordinari. Non a caso dei due miliardi che la Regione sta per chiedere allo Stato, quasi uno andrà alla banca che svolgono il servizio di tesoreria per Asp e ospedali. In pratica sono anticipazioni di credito che costano ogni anno complessivamente 33,5 milioni di interessi.

Anche per limitare il ricorso alle banche venerdì è stato firmato un decreto che stanzi complessivamente 660 milioni: 143 milioni sono in realtà l'ultima tranche del mutuo stipulato in estate per pagare i debiti. Si chiude così la prima fase del cosiddetto decreto Salva-impres: il top, 34 milioni, andrà alla Asp di Palermo, e 18,7 milioni andranno a quella di Messina. Le Asp di Enna e Catania riceveranno poco meno di 8 milioni ciascuna. A quella di Agrigento vanno 12,8 milioni e alla Asp di Siracusa 8,3. Il resto va diviso

fra le ultime Asp: 7,4 milioni a quella di Trapani, 5,7 a quella di Ragusa, 4,3 a quella nissena.

Al Policlinico di Messina vanno 12 milioni, a quello di Catania 10,4 e a quello di Palermo 2,1. Per quanto riguarda gli ospedali, 4,6 milioni al Garibaldi di Catania, 3,8 al Villa Sofia di Palermo e 3,2 al Civico di Palermo. Il Cannizzaro non riceverà nulla perché aveva avuto somme in più col primo stanziamento e al Papardo di Messina vanno 53 mila euro. Si tratta di somme con cui Asp e ospedali salderanno gli ultimi debiti certificati l'anno scorso.

Tutti gli altri creditori dovranno attendere il secondo mutuo da 2 miliardi, sempre che l'Ars lo approvi.

Con lo stesso decreto di venerdì scorso l'assessorato alla Salute ha stanziato 517 milioni e 312 mila euro. Si tratta degli ultimi stanziamenti ordinari del 2013: in pratica tutte le Asp e gli ospedali che attendevano il completamento del budget dell'anno scorso riceveranno adesso le ultime somme.

SANITÀ E PREVENZIONE. Il 2 dicembre a San Filippo Neri

Asp in piazza, visite mediche da mammografie ai vaccini

Si allarga il progetto dell'Asp in piazza, che ha portato i medici e i tecnici dell'Azienda sanitaria provincia di Palermo, che operano nell'ambito dello screening aziendale, a effettuare esami preventivi nelle piazze del capoluogo ma non solo grazie all'ausilio di un'unità mobile. Il 2 dicembre, infatti, «saremo nel quartiere palermitano di San Filippo Neri, dove effettueremo non solo mammografie ma anche la prevenzione alla cecità. Per la prima volta, inoltre, faremo anche la vaccinazione antinfluenzale», ha annunciato il direttore generale, Antonio Candela, durante una conferenza scientifica a Palazzo Steri. «Infine - ha

aggiunto il direttore -, scavando fra le pieghe del bilancio, abbiamo acquistato un camper ultramoderno (del valore di 200 mila euro, ndr) dotato di mammografo digitale».

Da gennaio a giugno «Asp in piazza» ha toccato quasi tutti i distretti provinciali e le isole minori «toccando anche Lampedusa, Linosa ed Ustica - ha ricordato Candela -. Abbiamo ottenuto risultati tangibili anche nel campo della prevenzione oncologica. Nel solo 2013 le attività di screening hanno consentito la rilevazione di 110 casi di tumori alla mammella, 40 casi di tumore al colon-retto e 25 casi di tumore alla cervice uterina».



Il «Villa Sofia - Cervello» di Palermo è l'ospedale siciliano più indebitato

L'ANNUNCIO. Il commissario Cretu: «Assistenza alle Regioni che non li spendono»

Fondi Ue, una task force per aiutare il Sud Italia

«Ci sono alcune Regioni a cui stiamo letteralmente pompando soldi da anni e anni, ma dove il livello della qualità di vita dei cittadini non migliora, non si produce crescita. Non vediamo differenze. E purtroppo questo accade in alcune Regioni dell'Italia meridionale». Il commissario europeo alle Politiche regionali, la romena Corina Cretu, alla sua prima uscita sul podio della sala stampa del Berlaymont, annuncia la decisione di mettere in pista una task force Ue che nei prossimi mesi interverrà in quei Paesi dove si registrano difficoltà eritardi nell'assorbimento dei fondi strutturali o dove non si vedono risultati. «Dobbiamo

analizzare cosa accade con i nostri soldi - evidenza - perché questo è denaro dei contribuenti e noi ne siamo responsabili». Il commissario ricorda che le Regioni Campania e Calabria non hanno ancora consegnato il loro piano operativo per la programmazione 2014-2020, «bucaando» la scadenza del 17 novembre. Per questo ritardo Bruxelles ha concesso una proroga, perché l'intenzione è quella di «aiutare e non punire», ma, grazie agli strumenti di controllo previsti dalla nuova riforma delle politiche di coesione, la vigilanza non si limiterà a valutare l'ammissibilità della spesa: guarderà anche alla qualità degli investimenti, alla lo-

ro capacità di produrre una ricaduta positiva sul tessuto sociale. E Cretu promette «nessuna tolleranza per frodi e programmi di bassa qualità».

I dettagli delle missioni della task force che «dovrà imprimere una spinta» nell'assorbimento del residuo degli aiuti 2007-2013 e dare una mano nell'orientare la spesa per il 2014-2020, sono ancora in via di elaborazione. Per ciascun caso sarà trovata una «soluzione personalizzata» con «assistenza tecnica e scambio di buone pratiche». Ma dalla Commissione non vogliono indicare le Regioni italiane che effettivamente saranno destinatarie dell'aiuto. Colloqui sono in corso anche con altri Stati membri (tra questi Romania, Bulgaria ed altri Paesi dell'est Europa). Dal 2012 tre mini-task force italiane (che agiscono in accordo con la Commissione) sono al lavoro con Sicilia, Calabria e Campania per aiutare nell'assorbimento dei fondi.

I SOLDI DELLA REGIONE. La giunta Crocetta dà il via libera: serve un nuovo prestito da 2 miliardi per estinguere i debiti delle aziende sanitarie con fornitori e banche

Maxi mutuo per pagare i conti della sanità

● Rate da 70 milioni per pagarlo coi gettiti di Irpef e Irap che resteranno al massimo. Stupore di Udc e Pd: non ne sapevamo nulla

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Servirà un nuovo mutuo per estinguere i debiti delle aziende sanitarie pubbliche verso fornitori e banche. La Regione è pronta a chiedere allo Stato un altro prestito da due miliardi, che verrà restituito in 30 anni e con rate da 70 milioni che sarà possibile coprire grazie al gettito dell'addizionale Irpef e dell'Irap. Due tasse che almeno inizialmente resteranno ai massimi livelli malgrado gli impegni a ridurle dal 2016 proprio grazie al risanamento del deficit.

È la mossa a sorpresa che il governo ha messo sul tavolo fra lo stupore di Udc e Pd, che nulla sapevano di un disegno di legge approvato in giunta.

Un passo indietro. A maggio, dopo un anno di polemiche, la Regione ha chiesto al ministero dell'Economia un prestito da poco meno di un miliardo. È la quota che spettava alla Sicilia in base al decreto Salva-imprese di Letta, che prevedeva l'estinzione dei debiti di Comuni e aziende sanitarie. La quota destinata alla sanità era di 606 milioni, già versati ai creditori.

Ma, nel silenzio generale, da luglio il

LE DUE TASSE PAGATE DAI SICILIANI SONO DA RECORD: DOVEVANO CALARE DAL 2016

governo regionale è stato impegnato in una seconda trattativa con Roma. Frutto del fatto che Renzi ha varato un suo Salva-imprese. È un esame fatto dai tecnici del ministero ha rilevato che i debiti maturati della Regione in campo sanitario dal 2001 in poi valgono altri 2 miliardi. Da qui l'obbligo imposto alla Regione di chiedere un nuovo prestito. Nel disegno di legge approvato dalla giunta martedì sera - senza alcun comunicato successivo - è spiegato che in alternativa sarebbe stato il governo nazionale a inviare un commissario per avviare la richiesta di mutuo.

Obbligo a parte, il nodo resta la copertura. Nel caso del primo prestito, che valeva la metà, la maggioranza andò in fratrum sulla proposta dell'allora assessore Luca Bianchi: ricorrere alle

aliquote dell'addizionale Irpef e dell'Irap. Si tratta di imposte già ai massimi livelli rispetto al panorama nazionale proprio perché dal 2006 servono a coprire il buco lasciato dai governi Cuffaro. Un pressing di Pd e altri alleati e un duro attacco di Confindustria portarono a una decisione diversa: per i primi due anni il mutuo sarebbe stato coperto con le imposte, che dunque fino al 2016 restano ai massimi, poi si sarebbero trovate altre coperture.

Da quasi dieci anni queste due tasse sono a livelli record: i siciliani versano con trattenute in busta paga l'addizionale Irpef all'aliquota di 1,73% (in Italia non supera l'1,23%). L'Irap, a carico delle imprese, ha un'aliquota del 4,82%. Il gettito vale circa 316 milioni all'anno e il disegno di legge appena approvato precisa che «una quota servirà agli oneri per il nuovo mutuo». In pratica, 30 milioni vanno a copertura del primo prestito e ora ne serviranno altri 70 per il secondo. In totale dunque i mutui per la sanità costano 100 milioni all'anno. Il testo non specifica per quanto tempo si utilizzerà questo gettito per garantire i due prestiti. E Crocetta ieri ha precisato che «possiamo provare a coprire le rate

LE CIFRE. I dati dopo l'ultima ricognizione da Roma Buco da 808 milioni nelle Asp isolate Maglia nera a Messina e Catania

●●● L'ultima ricognizione fatta a Roma ha messo in evidenza che i debiti residui di Asp e ospedali verso i fornitori valgono 808 milioni e 999 mila euro. Altri 966 milioni e 465 mila euro sono i debiti che le aziende sanitarie hanno accumulato verso le banche che svolgono il servizio di tesoreria e che hanno anticipato risorse per l'attività ordinaria in attesa dei fondi regionali. La somma fa un miliardo a 775 milioni ma il mutuo sarà di due miliardi e 993 mila euro perché la Regione stima prudenzialmente che questa sia la reale necessità al termine di tutte le verifiche. Grazie alla quota restituita alle banche le Asp risparmiarono interessi annuali che valgono 33 milioni e mezzo. Le Asp più indebitate sono quella di Catania e quella di Messina: la prima deve quasi 95 milioni alle imprese e 224 alle banche, la seconda 90 milioni

ai fornitori e 148 alle banche. Mentre quella di Palermo deve 113 milioni alle imprese e 95 agli istituti di credito. La Asp di Agrigento ha un debito di 80 milioni verso i fornitori e 91 verso le banche. Il totale del debito dell'Asp di Siracusa è di 151,7 milioni mentre quello della Asp di Trapani supera di poco i 100.

Fra gli ospedali, quello più indebitato è Villa Sofia-Cervello di Palermo: deve 40,7 milioni alle imprese e quasi 19 alle banche. Mentre il Civico, anche in questo caso a Palermo, deve risarcire 21 milioni ai fornitori e 34 agli istituti di credito. Il Garibaldi di Catania ha un debito complessivo di 53 milioni. Il Papardo di Messina ridarà 12,6 milioni ai fornitori e 24,3 agli istituti di credito. Chi sta meglio, si fa per dire, è il Policlinico di Palermo che deve 34,5 milioni alle imprese e 3 alle banche. G.A.F.

con risparmi di spesa. Il punto è che i debiti vanno pagati. Era meglio non farli negli anni scorsi ma non è una cosa che si può imputare a questo governo».

Questa è la proposta del governo, appesa dai partiti solo perché il testo è stato trasmesso all'Ars. «Io non ne sapevo niente - ha detto il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi -. Ho chiamato l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, e mi ha detto che dava per scontato che tutti sapessimo, visto che gli accordi risalgono a luglio». Antonello Cracolici fa il diplomatico: «È solo un disegno di legge. Va ancora esaminato dall'Ars». Il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, allarga le braccia: «Sono impreparato. Certo, si era detto che dal 2016 le tasse sarebbero state ridotte...».

Per Marco Falcone di Forza Italia «il mutuo serve per coprire varie spese della sanità e salvare così il bilancio che quest'anno ha un deficit incalcolabile. Ma è tutto a carico dei siciliani. Baccei si adoperi invece per eliminare l'insopportabile prelievo tributario da oltre un miliardo da parte dello Stato». Anche i grillini annunciano battaglia: «Questo mutuo ha come garanzia il sangue dei siciliani. Non lo permetteremo».

L'allarme conti

Farmaci, cliniche e precari ecco i debiti della Regione che ci costano 1.600 euro a testa

Con il nuovo mutuo per pagare i crediti dei fornitori delle Asp l'esposizione bancaria di Palazzo d'Orleans arriva a 8,5 miliardi

ANTONIO FRASCHILLA

IN CINQUE anni il debito per mutui e prestiti della Regione rischia di raddoppiare, se verrà approvato all'Assemblea regionale il ddl appena approvato dalla giunta Crocetta. Se Sala d'Ercole darà il via libera all'operazione da 2 miliardi di euro per pagare i fornitori della sanità, in gran parte cliniche e case farmaceutiche, l'indebitamento di Palazzo d'Orleans passerà dai 4,2 miliardi del 2009 agli 8,5 miliardi del 2014. Sono questi i numeri della corsa senza freni ad accendere mutui e prestiti necessari a pagare debiti pregressi, senza mai varare però un vero risanamento della cassa regionale. I soldi arrivati con i prestiti fino a oggi sono andati in fumo tra precari e una spesa corrente dagli anni Duemila fuori controllo. Una macchina, quella della Regione, che da un lato chiede fondi a banche e ministeri, dall'altro continua a non pagare l'ordinaria amministrazione. Così il debito continuerà senza so-

sta. Ma alla fine chi pagherà il conto? La risposta è semplice: i contribuenti. Ogni siciliano dagli 800 euro di debito pro capite del 2008 passerà ad avere sul groppone un debito di 1.600 euro per i prossimi trent'anni. Continuando a pagare aliquote Irpef e Irap alle stelle senza assistere ad alcun miglioramento dei

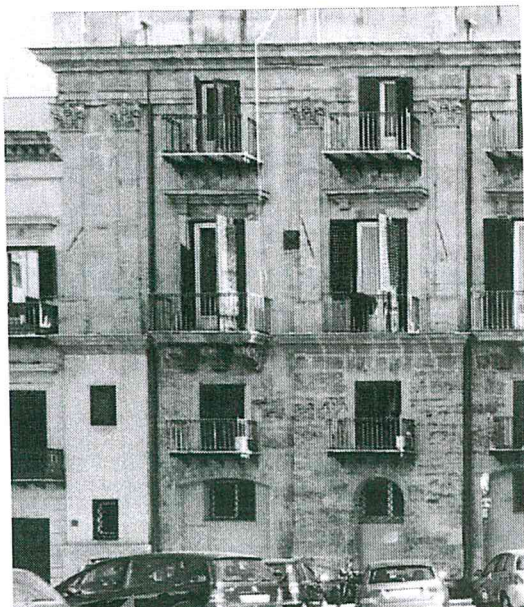
In cinque anni il ricorso al mercato per trovare la liquidità necessaria è praticamente raddoppiato. Lo stop alla riduzione delle tasse

servizi.

LA LETTERA DEL MINISTRO

A spingere in questi mesi nella corsa al nuovo debito della Regione non è il governo Crocetta, ma il governo nazionale guidato da Mat-

teo Renzi. A Palazzo Chigi vogliono chiudere in breve tempo la partita dei crediti vantati dai fornitori nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Così nelle ultime finanziarie nazionali sono state inserite norme che di fatto obbligano le Regioni ad accendere prestiti con il ministero dell'Economia a tassi agevolati. Nei giorni scorsi il ministro Carlo Padoan ha scritto a Palazzo d'Orleans invitando l'amministrazione siciliana ad accelerare le procedure, da qui il ddl appena approvato in giunta, che da solo dà il via a una manovra da 2 miliardi di euro da restituire in trent'anni al tasso dell'1,2 per cento. In Sicilia questo pressing però si sta traducendo in un indebitamento a dir poco eccessivo. Il motivo? La Regione è molto indietro con i pagamenti ai fornitori, tanto che non è bastato il mutuo da un miliardo di euro varato lo scorso aprile. Ma i vecchi mutui accesi dai governi Cuffaro e Lombardo come sono stati utilizzati? Il piano di rientro della sanità a cosa è servito? E, ancora, la cartolariz-



IN PRIMO PIANO Palazzo d'Orleans, a destra il ministro Renzo Padoan e nelle foto piccole dall'alto Salvatore Cuffaro, Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta

zazione da 650 milioni per i crediti vantati dalle Aziende sanitarie nei confronti della Regione, che fine ha fatto?

I SOLDI DEI VECCHI MUTUI

La grande stagione dei mutui inizia nel 2001, quando l'allora governo Cuffaro accende un contratto con la Cassa depositi e prestiti per 309 milioni. Ne seguirà un secondo l'anno successivo per 268 milioni, un terzo nel 2003 per 289 milioni fino al mega mutuo da 2,5 miliardi di euro per il piano di rientro della sanità

firmato nel 2006. A questo indebitamento attraverso prestiti, si affianca la finanza creativa. Solo per citare un esempio di queste operazioni, la grande cartolarizzazione dei crediti delle Asp con la banca Nomura: operazione che fece incassare subito alla Regione circa 600 milioni di euro per pagare le Asp (e quindi i fornitori) ma che, secondo la Guardia di finanza, avrebbe alla fine causato un danno alle casse regionali per una cifra che varia dai 60 ai 100 milioni di euro. In ogni caso, tra il 2001 e il 2006 vengono avviati mutui e operazioni finanziarie per una cifra che si aggira intorno ai 4,2 miliardi di euro. Ma dove sono finiti questi soldi? In gran parte per contribuire alle spese della Regione. Tecnicamente i prestiti venivano accesi per investimenti, in realtà liberavano risorse per garantire il pareggio di bilancio. Anni d'oro, quelli tra il 2001 e il 2006: nuovi precari, crescita dei fondi all'esercizio dei forestali, aumento delle società partecipate, operazioni folli come il censimento degli immobili. Sul fronte sanitario, il fiume di denaro è servito a pagare la montagna di debiti pregressi

Con la nuova liquidità verranno saldate le fatture delle aziende di servizi sanitari, ma non esiste un elenco ufficiale

della sanità costosissima di Sicilia. Quella che senza colpo ferire, tra le altre cose, garantisce un contratto da 50 milioni di euro all'anno con la clinica di Aiello (condannato per associazione mafiosa). Dal 2007 è scattato il piano di rientro, che ha ridotto sì il deficit strutturale ma non ha contribuito ad eliminare gli sprechi. Così le Asp mentre incassavano fondi per pagare vecchi debiti, nel frattempo ne facevano altri. Risultato? Secondo il monitoraggio



LA POLEMICA

Condanna per le assunzioni, Ingroia contro i giudici

«NON posso credere alla notizia appresa dalla stampa che un sostituto procuratore della Corte dei conti voglia effettivamente rinviare a giudizio per danno erariale perché, se fosse confermata la notizia, sarebbe una vera e propria istigazione a commettere un reato». Replica così l'ex pm Antonio Ingroia, presidente di Sicilia e Servizi, alla notizia rivelata da Repubblica, riguardo alla citazione a giudizio decisa dalla Corte dei conti per le assunzioni senza concorso nella controllata di Palazzo d'Orleans.

Insieme a lui citati il governatore Crocetta e diversi ex assessori. Il danno erariale ipotizzato è pari a un milione di euro. «Sono stupefatto per due ragioni — dice Ingroia — la prima, di forma, per aver appreso dalla stampa notizie personali che non mi sono state ancora comunicate nelle forme di legge. La seconda, perché l'iniziativa di questo pm contabile arriverebbe all'indomani di ben due sentenze del tribunale del lavoro di Palermo che affermano il contrario».

appena fatto dal governo Crocetta, tra il 2001 e il 2011 le Asp hanno accumulato debiti con fornitori per altri 2 miliardi di euro: in gran parte per mancati versamenti della Regione.

A CHI ANDRÀ IL NUOVO MUTUO

Tutta l'operazione sui pagamenti ai fornitori è avvenuta, e sta avvenendo, all'inscena di una scarsissima trasparenza. Non è stato mai pubblicato un elenco ufficiale di tutte le aziende fornitrici che riceverebbero i fondi, ma soltanto un'analisi sommaria consegnata in commissione Bilancio. Nell'elenco compaiono la Sapio Life, azienda di Favara fornitrice di ossigeno per ospedali che ha un credito di 1 milione di euro, la Sisifo di Catania (1,3 milioni), Ultramed di San Gregorio di Catania (1 milione), la PFe di Caltanissetta (1 milione) e la Cardiovascular di Catania (1 milione). Tra le grandi aziende e le multinazionali scorrendo l'elenco si trovano Novartis (7,6 milioni), Pfizer (7,9 milioni), Artsana (4 milioni), Dompè (2,4 milioni), Roche (5,2 milioni), Johnson and Johnson (4 milioni), Medipass di Bologna

L'amministrazione siciliana è stata costretta ad attivarsi rapidamente dopo il pressing del ministro Padoan

(1 milione), Cptely Italia di Roma (2 milioni), Genzyme di Modena (1 milione), Servizi Italia (4 milioni). Tra le aziende che riceverebbero liquidità ci sono poi molte cliniche private: c'è la Maugeri (1 milione di euro), la casa di cura Santa Barbara di Gela (2 milioni), la Candela di Palermo (1,3 milioni) e Villa Maria Eleonora (1,9 milioni). Una lista ufficiale e pubblica però non c'è.

Renzi: "Pagate subito i fornitori delle Asp" E le tasse non scendono

LA POLEMICA

IL GOVERNO Renzi preme, quello di Crocetta risponde. A pagare il conto saranno i siciliani. Dopo l'ennesima missiva del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che invitava la Regione ad accelerare i pagamenti dei debiti nei confronti delle imprese, in particolare nel settore della sanità, la giunta regionale ha approvato un disegno di legge per accendere un mutuo con il ministero dell'Economia da due miliardi di euro. L'ennesimo, dopo quello da un miliardo, sempre per i crediti vantati dalle aziende fornitrici, approvato nell'aprile scorso all'Ars. Il problema è che la Regione, a corto di fondi e con un bilancio 2015 che segna un disavanzo da tre miliardi di euro, per pagare le rate di questi prestiti utilizzerà le entrate di Irpef e Irapp regionali. Il risultato è che le aliquote non saranno abbassate per i prossimi trent'anni, a meno di altri risparmi di spesa. Al momento improbabili.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi sta giocando una partita che prevede pagamenti



PRESIDENTE
Il governatore Rosario Crocetta che sta mettendo a punto la Finanziaria con l'assessore all'Economia Alessandro Baccei

immediati alle imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Ma nelle Regioni come la Sicilia che hanno meno disponibilità di cassa, questa pressione rischia di trasformarsi in un ulteriore indebitamento che alla fine graverà sulle spalle dei contribuenti, aziende e imprese. Di certo c'è che dopo la legge "salva-impresе" approvata all'Ars tra mille polemiche, adesso ne arriverà un'altra che varrà il doppio: due miliardi di euro. A tanto ammontano i mancati versamenti di cassa della Regione alle aziende sanitarie dal 2001 al 2011. Mancati versamenti che si sono tradotti

presto in crediti vantati dalle aziende fornitrici del Sistema sanitario regionale.

Da Roma il pressing si è fatto sempre più insistente, e in virtù di una norma approvata nella legge di stabilità nazionale la Sicilia ha rischiato il commissariamento ad acta su questo fronte. Così, considerando anche che il governatore Rosario Crocetta ha un bisogno disperato di aiuti da Roma sul patto di stabilità 2014 e sul prossimo bilancio, ecco che in fretta e furia la giunta ha approvato, senza tanto clamore, un disegno di legge ad hoc. La norma sarà presto inviata all'Ars e, in sintesi, prevede il via li-

bera al prestito con il ministero dell'Economia per due miliardi di euro e un piano trentennale di ammortamento con un tasso fisso dell'1,2 per cento. Il che significa rate da 70 milioni di euro all'anno. Fondi che saranno garantiti dalle attuali aliquote di Irpef e Irapp: la prima fissata all'1,73; la seconda al 4,58. Nonostante queste cifre fossero state stabilite per il piano di rientro della Sanità, un obiettivo già raggiunto, non ci sarà dunque un abbassamento delle aliquote. E i risparmi di spesa saranno inutili, perché le aliquote rimarranno tali per finanziare i mutui necessari a garantire i crediti delle imprese.

C'è di più: con questa manovra l'indebitamento da mutui della Regione salirebbe alla cifra record di 8,5 miliardi di euro. Il peso sui siciliani dei debiti della Regione crescerebbe di mille e quasi 1.700 euro a testa.

Ma quali sono le principali aziende creditrici del sistema sanitario? Un elenco, non aggiornato, era stato inviato nei mesi scorsi alla commissione Bilancio. Vi compaiono sigle come quelle della Sapi Life, azienda di Favara fornitrice di ossigeno per ospedali, che ha un credito di un milione di euro, della Sisifo di Cata-

nia (1,3 milioni), dell'Ultramed di San Gregorio di Catania (un milione), della Pfi di Caltanissetta (un milione), della Cardiovascular di Catania (un milione) e della Biogen di Acì Castello (500 mila euro). Ma il grosso riguarda grandi multinazionali. Tra queste Novartis (7,6 milioni), Pfizer (7,9 milioni), Artisan (4 milioni), Dompè (2,4 milioni), Roche (5,2 milioni), Johnson and Johnson (4 milioni), Medipass di Bologna (un milione), Cpfely Italia di Roma (2 milioni), Genzyme di Modena (un milione), Servizi Italia (4 milioni).

All'Ars si annuncia battaglia. L'opposizione è già sul piede di guerra: «Se la politica del governo Crocetta è quella di ricorrere a prestiti, tanto valeva affidare la delega all'Economia al primo venuto», scrivono in una nota i deputati 5Stelle. «Un grave danno dall'operato del Crocetta-ter — dice il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone — l'assessore Alessandro Baccei non indebiti oltremodo la nostra terra, come richiesto anche dalla Corte dei conti, ma si adoperi a rimuovere le ingiustizie ai danni della Sicilia».

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta vara un mutuo da due miliardi. Alle stelle le addizionali Irpef e Irapp

Fra i creditori imprese siciliane della sanità e multinazionali del farmaco

PER SAPERNE DI PIÙ
www.poliziadistato.it
www.carabinieri.it

L'ATTENTATO

Ospedale Cervello incendio doloso nella lavanderia

INCENDIO doloso all'ospedale Cervello. Qualcuno ha appiccato le fiamme ai locali della lavanderia, in un corpo basso distante dalle palazzine della degenza. Venti materassi, rivestiti con tessuti non infiammabili, sono stati danneggiati. Distrutte decine di divise e alcune paia di scarpe. L'allarme è stato lanciato dal personale che ha notato il fumo uscire da una finestra. Sul posto i vigili del fuoco e la squadra antincendio dell'ospedale. Il sopralluogo dei pompieri è durato fino a sera e i tecnici hanno scoperto che il punto dal quale è partito il rogo non era vicino a nessuna presa o a materiale elettrico. I tecnici hanno anche trovato una finestra forzata e una pedana poggiata sul muro, utilizzata con molta probabilità da chi ha appiccato le fiamme.



La nuova rete ospedaliera prevede accorpamenti e riorganizzazioni che ridurranno di 270 i reparti in Sicilia

SECONDO CASO IN UN MESE. Dal 9 giugno manca dal Centro per l'Impiego di Augusta

Dipendente introvabile, scatta il licenziamento

Non ha più dato tracce di sé dal 9 giugno. Al Centro per l'Impiego di Augusta i colleghi lo hanno cercato invano, soprattutto da quando l'assessorato al Personale ha fatto scattare la procedura sanzionatoria per assenze ingiustificate. Ma di Andrea Greco continuano a non esserci notizie e così ieri l'Ufficio Disciplinare della Regione lo ha licenziato.

Pio Guida, dirigente dell'Ufficio Disciplinare, ha provato a capire se dietro quelle assenze ci fosse un problema che le giustificasse. E il 20 ottobre scorso ha convocato il dipendente a Palermo per un'audizione che si annunciava

come decisiva. Ma anche in quel caso di Greco non c'è stata alcuna traccia. Infine, il 20 ottobre scorso, il Centro per l'Impiego di Augusta ha messo di nuovo per iscritto che Greco al lavoro non è mai tornato.

L'unica traccia lasciata dal dipendente in questi mesi - secondo quanto ricostruito dall'Ufficio Disciplinare - è un certificato medico di un ospedale della Lituania, che fa riferimento a un solo giorno di agosto. Ma in questi casi - spiegano alla Regione - la procedura prevede anche un atto del consolato, di cui non c'è notizia. Dunque il licenziamento è scatta-

to ieri.

Ed è il secondo in un mese: a metà ottobre un funzionario dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa, Guido Parlascino, è stato licenziato per «assenze ingiustificate dal 4 gennaio 2014». Anche di lui alla Regione non si ha più alcuna notizia. Al punto che è stato perfino difficile notificargli il provvedimento.

Quello dei dipendenti scomparsi è diventato un caso alla Regione. Negli scorsi mesi un altro funzionario ha subito un procedimento disciplinare per assenze improvvise e ingiustificate ma in questo caso la Regione ha scoperto solo dopo la sanzione che la causa era un ricovero ospedaliero per un problema gravissimo. Al punto che sono state avviate le procedure per trasformare il licenziamento in un prepensionamento per motivi di salute. **GIA. PL.**

REGIONE. L'ok in commissione Sanità dell'Ars porterà allo sblocco delle assunzioni. Ma sulle strutture autorizzate ai trapianti la giunta dovrà apportare alcune modifiche

Borsellino: «Ora si potranno avviare i concorsi»

Approvata la nuova rete ospedaliera che taglia 270 reparti. L'assessore alla Salute: «Entro fine anno via libera ai manager»

Salvatore Fazio
PALERMO

Via libera alla nuova rete ospedaliera dalla commissione Sanità dell'Ars. Si sbloccano in questo modo le assunzioni nel settore. Previsti accorpamenti e riorganizzazioni che ridurranno di 270 i reparti presenti nell'Isola: si passerà da 1.340 a 1.070. Non ci sarà invece, per il momento, alcuna chiusura o ridimensionamento di ospedali di cui si era parlato nei giorni scorsi. Sarà realizzata una griglia con parametri oggettivi, come i giorni di utilizzazione dei posti letto, per valutare tutti i reparti di tutti gli ospedali. Chi otterrà i voti peggiori sarà chiuso. Soddisfatta l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino: «La maggioranza della commissione ha apprezzato la nuova rete che è un passaggio fondamentale per la riorganizzazione della sanità. Entrò la fine dell'anno, come già preannunciato, daremo il via libera ai manager per definire le nuove dotazioni organiche e avviare i concorsi».

Ieri la commissione dando il via libera alla rete ha approvato una risoluzione con cui impegna il presidente della

DI GIACOMO: NON CI SARANNO OSPEDALI PREDESTINATI AD ESSERE RIDIMENSIONATI

Regione Rosario Crocetta e l'assessore Borsellino ad apportare però delle modifiche. «Il vecchio piano - spiega il presidente della Commissione, Pippo Di Giacomo - prevedeva anche l'esclusività dei trapianti per l'Ismett. Ma abbiamo concordato che questa parte sarà rimossa. Quindi potranno continuare anche le altre strutture. Fermo restando il ruolo di coordinamento dell'Ismett». La risoluzione prevede poi che nessun ospedale è predestinato a chiudere. L'assessore Borsellino si è impegnata entro una settimana a varare una griglia di valutazione degli ospedali. Tra i parametri che saranno valutati ci sono l'indice di occupazione dei posti letto, cioè quanti giorni un posto letto resta inutilizzato, gli indici di appropriatezza, cioè quanto una cura è appropriata,

e la complessità degli interventi eseguiti. Entro il 2018 la Regione dovrebbe tagliare 400 posti letto: 250 pubblici e 150 privati. Di Giacomo spiega: «Abbiamo raggiunto un ottimo risultato per la sanità siciliana. Nessun ospedale è predestinato ad essere convertito o ridimensionato». Di Giacomo aggiunge che «saranno valutati alla stregua di tutte le altre unità operative della Sicilia anche i nove ospedali che erano destinati nel piano ad essere riconvertiti in ospedali di comunità: quelli di Ribera, Mazzarino, Giarre, Militeo, Leonforte, Barcellona, Scicli, Salemi e l'Ingrassia di Palermo». Esull'Ingrassia interviene anche il direttore generale dell'Asp di Palermo, Antonino Candela: «Non c'è alcuna ipotesi di chiusura da parte dell'Asp o dai livelli istituzionali. Ciò può evincersi dal piano di riorganizzazione ospedaliera».

Il vice presidente della Commissione, Vincenzo Fontana, Ncd, commenta: «Con grande senso di responsabilità abbiamo votato l'atto più importante della legislatura che sblocca i concorsi in un settore nevralgico come la sanità e abbiamo impedito la chiusura di alcuni ospedali stabilendo invece che la rior-

LA MAPPA. Così verrà riorganizzata la rete dei reparti Riabilitazione e Lungodegenza, ecco dove serviranno più medici

Servono medici soprattutto per i reparti di Riabilitazione e Lungodegenza. Lo ha spiegato l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino. Il piano della nuova rete ospedaliera approvato ieri in commissione all'Ars prevede la riorganizzazione dei reparti negli ospedali siciliani. Complessivamente oggi ci sono 1.340 reparti. A pieno regime ne sono previsti 1.070. Sono 270 in meno rispetto ad oggi. I reparti di Riabilitazione passeranno da 52 a 71. Al momento ce ne sono 21 in ospedali pubblici e 31 in quelli privati. Quelli di Lungodegenza passano da 39 a 59. Adesso ce ne sono 27 in strutture pubbliche e 12 in ospedali privati. Pneumologia passa da 19 a 20. Astanteria passa da 12 a 17. Nel piano è previsto che i reparti di Cardiologia passano da 66 a 46. Attualmente ce ne sono 45 in strutture

pubbliche e 21 in quelle private. In Chirurgia generale si passerà da 121 a 99 entro la fine dell'anno e a 69 nel settembre 2015. Chirurgia pediatrica passa da 7 a 5, Chirurgia plastica da 13 a 9, Chirurgia vascolare da 24 a 20, Ematologia da 18 a 13, Geriatria da 18 a 13, Day hospital da 48 a 16, Malattie infettive da 19 a 13, Medicina generale da 99 a 77, Unità spinale da 4 a 1, Nefrologia da 24 a 16, Neurologia da 30 a 29, Neurochirurgia da 17 a 14, Neuropsichiatria infantile da 5 a 4, Odontoiatria da 8 a 6, Ostetricia da 65 a 59, Otorinolaringoiatria da 44 a 37, Pediatria da 52 a 45, Psichiatria da 44 a 30, Urologia da 48 a 47, Unità coronarica da 39 a 20, Dermatologia da 13 a 12, Neonatologia da 23 a 12, Oncologia da 35 a 25, Radiologia da 5 a 3, Terapia intensiva neonatale da 18 a 15, Neuroriabilitazione da 15 a 3. (SFAZ)

rganizzazione passi attraverso parametri oggettivi». Anche Giuseppe Picciolo e Salvo Lo Giudice del Pdr si dicono «soddisfatti per l'approvazione della risoluzione che tiene conto dei nostri emendamenti e salvaguarda gli ospedali di Barcellona, il Papardo di Messina e l'Ingrassia di Palermo».

Adesso ci sarà un nuovo passaggio in giunta del piano e poi l'approvazione definitiva con un decreto dell'assessore Borsellino: «Entro l'anno daremo il via libera ai manager di Asp e ospedali per stabilire le nuove piante organiche per sbloccare i concorsi». L'assessore spiega che il piano serve anche a ridurre gli sprechi. E continua il lavoro dell'assessorato per gli appalti per più ospedali. E dall'Asp di Trapani intanto precisano che «molti prodotti costano meno che nel resto d'Italia. Una siringa da 10 ml viene acquistata 4 centesimi, come previsto dall'autorità nazionale per i contratti pubblici». La risoluzione approvata ieri si basa anche su un parere del consiglio di Stato che «concede un altro anno - spiega Di Giacomo - e il triennio per attuare il programma di riduzione della dotazione di posti letto è quello 2015-2017». (SFAZ)

SANITÀ. A Palazzo Steri presentate le cifre del Registro provinciale. Un'occasione di confronto tra le istituzioni che spingono sulla prevenzione

In otto anni 25 mila i casi di tumore Ma Palermo è sotto la media nazionale

► Prostata e polmone le patologie che colpiscono di più gli uomini. Per le donne il punto debole è il seno

Il rettore Lagalla: «Quello presentato è un monitoraggio realistico dell'incidenza dei casi oncologici in Sicilia. Preferiamo mostrare questa realtà basata su numeri piuttosto che dare adito a strumentalizzazioni».

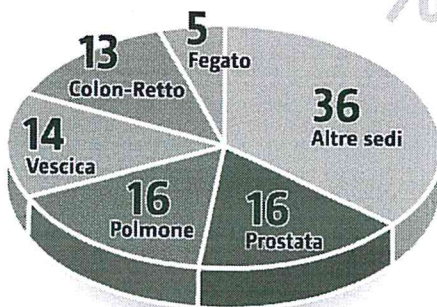
Giovanni Messina

●●● Sono 25.019 i casi oncologici accertati a Palermo e provincia dal 2003 al 2010. A livello generale, in Sicilia si vive meglio e più a lungo nei piccoli centri rispetto alle grandi aree metropolitane. Sono questi i dati principali emersi dalla conferenza scientifica «I tumori nella provincia di Palermo. Il Registro Tumori incontra i sindaci», promossa a Palazzo Steri dal Registro Tumori di Palermo e provincia, dalla Scuola di Medicina dell'Università, dall'Asp e dall'azienda ospedaliera «Policlinico Paolo Giaccone». Erano presenti il rettore Roberto Lagalla, il direttore generale del Policlinico Renato Li Donni, il direttore generale dell'Asp Antonino Candela, il presidente dell'AnCi Sicilia Leoluca Orlando, il presidente della Scuola di Medicina dell'ateneo, Francesco Vitale, il segretario dell'Airtum, l'Associazione Italiana Registri Tumori, Francesco Vitale, e il responsabile del Servizio 7 Daseo dell'Assessorato regionale alla Salute, Salvatore Scondotto.

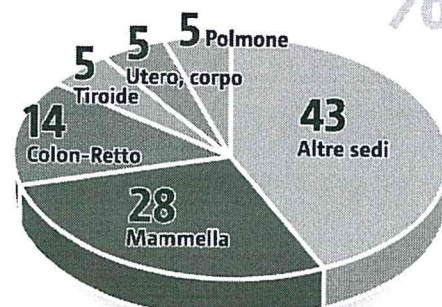
Invitati all'incontro tutti gli 82 sindaci dei comuni della Provincia di Palermo. Sono state predisposte, dal Registro Tumori di Palermo e Provincia, schede approfondite e dedicate che parametrano, rapportandole al dato provinciale, l'incidenza della casistica oncologica, la tipologia di malattia e la percentuale di sopravvivenza su ciascun territorio co-

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE CINQUE SEDI TUMORALI PIÙ FREQUENTI DIVISE PER SESSO

Maschi 2003-2010



Femmine 2003-2010



IN SICILIA SI VIVE MEGLIO E PIÙ A LUNGO NEI PICCOLI CENTRI INVECE CHE NELLE GRANDI CITTÀ

munale. I dati epidemiologici dunque, forniti in maniera così dettagliata, assumono un valore altamente politico e possono favorire l'avvio di azioni concrete per la lotta al cancro. Negli otto anni fra il 2003 e il 2010, fra gli uomini le tipologie più diffuse di tumore sono state quelle

alla prostata e al polmone con una percentuale del 16%, seguite dal tumore alla vescica (14%), al colon-retto (13%) e al fegato (5%). La percentuale di tumori in altre sedi è del 36%. Fra le donne, la patologia più diffusa è quella che colpisce la mammella con il 28%. Seguono il tumore al colon-retto (14%) e poi tiroide, utero-corpo e polmone, tutti al 5%. La percentuale di tumori in altre sedi è del 40%. Pur nella loro complessità, i dati parlano chiaro. La Provincia di Palermo fa registrare una situazione migliore rispetto ai dati nazionali, sia per gli uomini che per le donne.

«Quello presentato - ha detto La-

galla - è un monitoraggio realistico dell'incidenza dei casi oncologici in Sicilia. Preferiamo mostrare questa realtà basata su numeri ed evidenze scientifiche piuttosto che dare adito, come fanno altri, a parole, sensazioni e strumentalizzazioni. Ormai in questa terra è in atto una deriva a chi la spara più grossa solo per apparire, anche a costo di manipolare la realtà. Occorre sostenere - ha aggiunto il rettore - la prevenzione, in particolare quella primaria che incide sugli stili e sulla qualità complessiva della vita. Nei piccoli centri si vive meglio perché offrono una migliore qualità della vita. Per questi centri bisognerebbe trovare strumenti di

valorizzazione e non di esodo». La necessità di creare sinergie fra le istituzioni è stata evidenziata dal Direttore della ASP, Candela: «Abbiamo fatto rete in modo concreto. L'ASP ha il compito di scendere dal palazzo e fare prevenzione sul territorio, incontrare la gente».

Soddisfatto invece il sindaco di Palermo e presidente dell'ANCI Sicilia Leoluca Orlando, il quale, pur riconoscendo i debiti meriti all'attività del Registro di Palermo non risparmia una critica al sistema regionale e statale: «Oggi i sindaci - ha detto - sono gli interlocutori diretti per la comunità, dato che lo Stato e la Regione sottovalutano gli Enti locali».

IN BREVE

► Ospedale Cervello

Scoppia l'incendio in lavanderia

●●● I vigili del fuoco sono entrati ieri in azione nell'ospedale Cervello per spegnere un incendio divampato in alcuni magazzini. I pompieri sono intervenuti in via Trabucco con due squadre e hanno domato le fiamme che hanno avvolto letti e materassi che si trovavano all'interno dei locali della lavanderia. Sono in corso indagini da parte della polizia per stabilire le cause del rogo. (IMA)

SANITÀ. La vicenda risale a una ventina di anni fa, quando ancora non erano stati attivati i protocolli per i controlli del sangue. Il rimborso è frutto di un accordo tra le parti

Trasfusioni infette, un altro maxi risarcimento

● La Regione pagherà 450 mila euro a un paziente che contrasse l'epatite C al Di Cristina. È il secondo caso in un mese

Per la Regione una nuova batosta, dopo il mega rimborso di circa due milioni ottenuto da un altro paziente che si infettò per trasfusioni all'Ingrassia.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Quando, fra il 1984 e il 1997, si sottopose alle trasfusioni di sangue all'ospedale Di Cristina, F. B. era un bambino. E non poteva sapere che stava contraendo così il virus Hcv, responsabile dell'Epatite C. Ora per quelle iniezioni che gli hanno cambiato la vita riceverà 450 mila euro di risarcimento danno dalla Regione. È il secondo caso in un mese di maxi risarcimento per malattie contratte a seguito di trasfusioni. E la Regione trema perché sono ancora pendenti più di una decina di cause simili e altre citazioni in giudizio continuano ad arrivare: l'ultima proprio ieri. È una vicenda che potrebbe costare milioni.

Il bambino infettato

F. B. si sottopose a numerose trasfusioni fra il 1984 e il 1997 e solo in

seguito scoprì di aver contratto l'Epatite C. Ci sono voluti quasi vent'anni per dimostrarlo: nel 2014 il Tribunale di Venezia ha riconosciuto la responsabilità della Regione e della gestione liquidatoria della vecchia Usl 58, che allora gestiva l'ospedale. Esclusa invece la responsabilità dell'Arnas Civico e, in questo caso, dello Stato. Il procedimento presso il Tribunale di Venezia è stato poi interrotto perché, il 10 ottobre scorso, la Regione e il paziente si sono accordati per un maxi risarcimento da 450 mila euro «a fronte della rinuncia a qualsiasi pretesa comunque riconducibile alla causa».

Quando tutto sembrava concluso è poi scoppiata un'emergenza perché la Regione, al momento di pagare, ha scoperto che nel capitolo di bilancio dell'assessorato alla Sanità destinato a questi risarcimenti non c'era più un euro. È stata dunque necessaria una variazione di bilancio d'urgenza, completata la settimana scorsa dall'assessorato all'Economia. E ieri l'assessorato alla Sanità guidato da Lucia Borsellino ha disposto per decreto il pagamento del risarcimento.



L'assessore Lucia Borsellino ha già disposto il pagamento del risarcimento

UNA DECINA DI CAUSE ANALOGHE SONO GIÀ PENDENTI E ARRIVANO NUOVE CITAZIONI

Il caso milionario

Si tratta del secondo caso in un mese. A metà ottobre, dopo una sentenza e un decreto ingiuntivo, l'assessorato ha pagato un milione e 907 mila euro a un paziente e ai suoi familiari: anche in questo caso fu diagnosticata l'Epatite dopo una trasfusione fatta nel 1990 all'ospedale Ingrassia. E questo per ora il risarcimento più pesante versato dalla Regione, che ha dovuto anche pagare circa 10 mila euro agli avvocati del paziente.

La pioggia di procedimenti

Il boom di infezioni - hanno ricostruito in assessorato - nasce a metà degli anni Ottanta da alcune sacche di sangue immesse nel sistema sanitario delle trasfusioni senza un controllo adeguato. Ma - precisano in piazza Otta-

vio Ziino - la direttiva ministeriale che detta i protocolli per i controlli risale al 1989.

Anche per questo motivo la giurisprudenza su queste richieste di risarcimento danni è stata oscillante. In alcuni casi è lo Stato che ha dovuto risarcire, in altri invece la responsabilità è caduta sulla Regione. Anche perché nel frattempo le Usl, da cui all'epoca dipendevano gli ospedali coinvolti, sono state chiuse. Ora ci sono le Asp e le nuove aziende ospedaliere che per legge non rispondono di questi casi maturati anteriormente alla loro costituzione. Dunque la Regione deve pagare attingendo dal proprio bilancio: visto che è sempre difficile a distanza di tanti anni dimostrare l'errore medico e sfruttare le coperture assicurative.

Tra l'altro - spiegano in assessorato - spesso il virus dell'Epatite si manifesta a distanza di molti anni e il termine per la presentazione della richiesta di risarcimento danni scatta solo dalla diagnosi. Ieri in assessorato è arrivata la citazione in giudizio fatta da una donna che lamenta l'infezione avvenuta per vecchissime trasfusioni ma di cui è venuta a conoscenza solo nel 2013.

Sanità/2
Candela: nessuna chiusura prevista per l'Ingrassia

●●● «La presunta chiusura dell'Ingrassia o di alcuni reparti dello stesso ospedale non è mai stata presa in considerazione dalla direzione aziendale». E quanto il direttore generale dell'Asp di Palermo, Antonio Candela, ha comunicato con una lettera a tutto il personale del nosocomio di Corso Calatafimi. «Al fine di evitare inutili allarmismi», scrive Candela - si intende precisare che ipotesi di chiusura non sono state prese in considerazione nemmeno da altri livelli istituzionali».

IN BREVE

Sanità/1
Asp, Guzzardi nuovo direttore amministrativo

●●● Antonio Guzzardi, 52 anni, laureato in Economia e commercio, è il nuovo direttore amministrativo dell'Asp di Palermo, incarico che assume ad interim con quello di responsabile del dipartimento Risorse economiche dell'azienda. Già dirigente dell'Asl di Siracusa, nel 2007 è stato advisor del ministero per il Piano di riassetto della Sicilia. Con l'insediamento di Guzzardi e la nomina di Giuseppe Noto a direttore sanitario, si completa l'organigramma della direzione aziendale guidata da Antonio Candela.

LA PILLOLA «DEI CINQUE GIORNI» «SÌ» DELL'AGENZIA DEL FARMACO

di Delia Parrinello

GRATIS, SENZA RICETTA PER LE GRAVIDANZE INDESIDERATE: SI DISCUTE FRA «PRO» E «CONTRO»



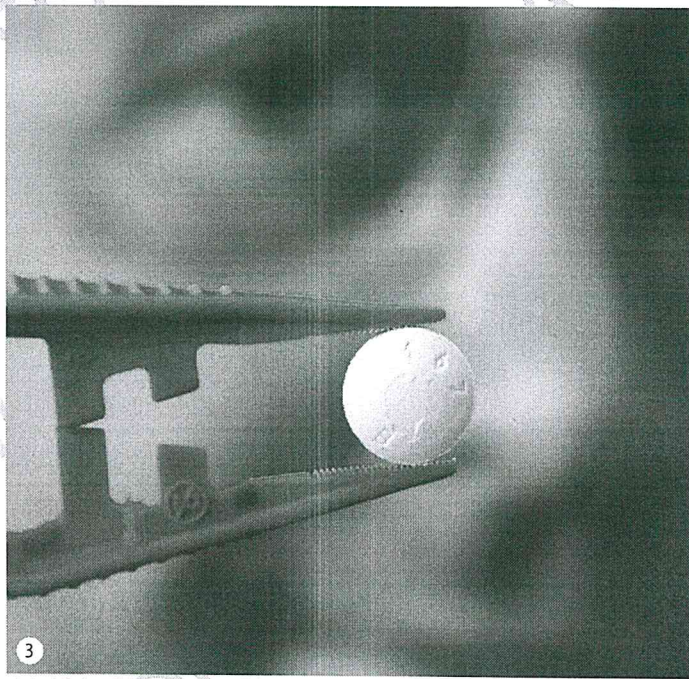
E nell'incertezza, il giorno dopo si va in farmacia e senza ricetta si acquista la pillola per evitare figli. Sembra un passo nel buio, una libertà esagerata, sembra un pericolo per le ragazzine, ma il parere dei medici è a favore della pillola «dei cinque giorni dopo» e soprattutto che sia senza ricetta.

«È una pillola che si acquista al banco in tutto il mondo occidentale tranne cinque Paesi d'Europa - spiega dalla cattedra di Ginecologia e ostetricia del Policlinico universitario Paolo Giaccone di Palermo il direttore Antonio Perino - è un farmaco senza ricetta anche nella cattolicissima Spagna perché serve nelle emergenze, deve agire in poche ore, e per una ragazza fra i 15 e vent'anni essere gravida è una contraddizione, significa confrontarsi con questo

«SERVE NELLE EMERGENZE», DICE ANTONIO PERINO, GINECOLOGO, «PERCHÉ RESTARE INCINTA A 15 ANNI, DICIAMOLO, È UNA CONTRADDIZIONE»

problema in una età in cui si affrontano gli studi, le prime esperienze della vita. Fra l'altro, la prova che il rischio gravidanze è massimo in questa fascia d'età è nelle statistiche: in Italia il 5% degli aborti si verifica sotto i 18 anni».

«No, prendere questa pillola significa banalizzare la sessualità, i rapporti umani, la vita - replica dall'Istituto di Bioetica «Salvatore Privitera» il direttore Salvino Leone - significa allontanarsi dalle responsabilità e facilitare la promiscuità. Si dice: male che vada c'è la pillola, e questo - sottolinea il professor Leone - non può che portare a minore senso di responsabilità in una delicata fascia d'età. E poi, c'è anche il rischio di assumere un farmaco ormonale senza controllo medico».



1 Antonio Perino. 2 Salvino Leone. 3 La «pillola dei cinque giorni dopo»

Dibattito aperto sull'avanzata della pillola «dei cinque giorni dopo» che ha appena ricevuto il sì dell'Ema, l'Agenzia europea dei farmaci: si all'acquisto senza ricetta. Il via libera sarà possibile fra poco, quando la Commissione Europea darà il suo avallo. E questo consentirà - entro il 2015 - di vendere al banco la contraccezione d'emergenza, per la prima volta in Italia.

È un farmaco a base di *ulipristal acetato* prodotto dall'azienda HRA Pharma, finora venduto con l'obbligo di prescrizione medica. Negli ultimi cinque anni, afferma l'azienda, è stato utilizzato da più di 3 milioni di donne in 70 Paesi. Ora l'Agenzia europea dei farmaci dice sì alla vendita senza ricetta per rendere più facile la vita delle donne. «Il farmaco - spiega l'Ema - è un contraccettivo d'emergenza usato per prevenire gravidanze indesiderate se assunto entro 120 ore (cinque giorni) da un rapporto sessuale a rischio, e agisce prevenendo o ritardando l'ovulazione. Il farmaco è più efficace se assunto entro le 24 ore». Dunque, sottolinea l'Ema, «rimuovere l'obbligo della prescrizione medica serve per velocizzare l'accesso delle donne a questa medicina e quindi aumentare l'efficacia».

La raccomandazione dell'Ema passerà ora al vaglio della Commissione europea per la decisione finale che è legalmente vincolante.

Grande approvazione arriva della Laiga, la Libera associazione dei ginecologi per l'applicazione della legge che regola l'aborto, «spesso, ottenere la contraccezione d'emergenza - ricorda il presidente Silvana Agatone - è una corsa a ostacoli e spesso sono proprio le donne molto giovani ad aver bisogno di questa pillola, e proprio in questi soggetti è molto meglio una pillola prima che un aborto dopo».

La «pillola dei cinque giorni» blocca l'ovulazione e non provoca, secondo gli esperti, l'interruzione di una gravidanza. Al contrario della pillola RU486 che è in uso negli ospedali italiani, può essere somministrata entro la settima settimana di gravidanza e la interrompe.

Dalla cattedra di Ginecologia del Policlinico di Palermo il professor Perino ribadisce l'importanza del fattore tempo nella «pillola dei cinque giorni», «tutela la salute riproduttiva della donna e contiene il fenomeno delle gravidanze indesiderate, e in generale le gravidanze indesiderate sono una su cinque. È in questo ambito che si aggira la percentuale».

«BANALIZZA LA SESSUALITÀ, LA VITA E DERESPONSABILIZZA», REPLICA SALVINO LEONE, DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI BIOETICA PRIVITERA

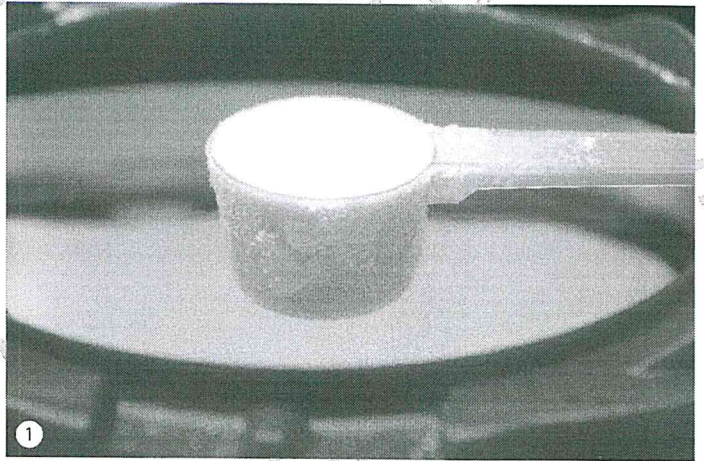
E per quanto riguarda la salute, «la pillola è di assoluta sicurezza medica, nessun effetto collaterale. Proprio quest'anno il congresso della Società europea di Medicina della riproduzione ha reso noto che un milione di «pillole dei cinque giorni» sono state usate con un alto tasso di sicurezza e nessun effetto collaterale. E nella nostra Università di Palermo la stessa medicina è stata utilizzata nei fibromi all'utero senza alcun problema e con una sola controindicazione per gravi malattie epatiche».

La contraccezione d'emergenza acquistata al banco della farmacia per il professor Perino sarebbe «un fatto nuovo per l'Italia, una pillola che si rischia di più a non averla che ad averla». (DP)

L'ITALIA DELLA CORRUZIONE ARRESTI IN TOSCANA

di Gabriele Masiero

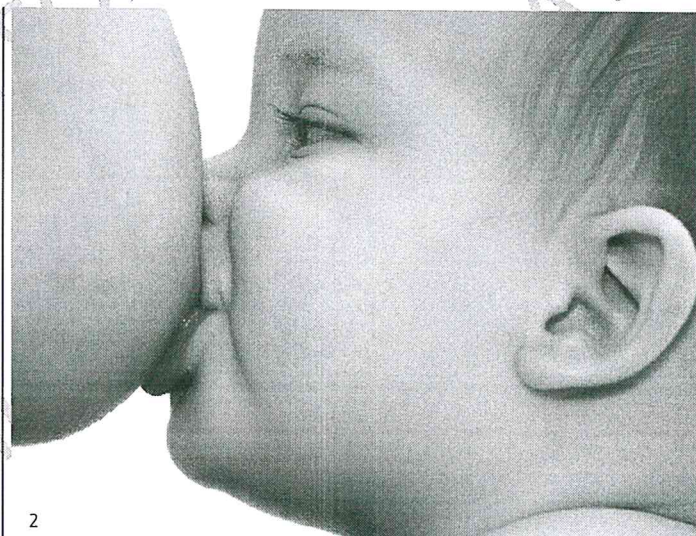
LATTE ARTIFICIALE INVECE CHE MATERNO IN REGALO AI PEDIATRI VIAGGI E COMPUTER



Centinaia di migliaia di euro utilizzati per pagare regali - smartphone, computer, condizionatori, tv - e viaggi in rinomate mete turistiche - Sharm el Sheik, India, Usa, Parigi, Londra, Istanbul e crociere nel Mediterraneo e Nord Europa - a pediatri che dovevano «sponsorzare» il consumo di latte in polvere di alcune case farmaceutiche. È quanto ricostruito in un'inchiesta dei Nas di Livorno. Dodici medici toscani, un manager lombardo e cinque informatori scientifici sono finiti ai domiciliari.

L'indagine è scattata nel giugno dell'anno scorso, in seguito a una segnalazione anonima, e ha travolto specialisti della provincia di Pisa, della Versilia e di Massa (due di loro sono primari ospedalieri a La Spezia ed Empoli). In manette anche cinque informatori scientifici (quattro toscani e un marchigiano) e un dirigente lombardo della Dfm, azienda coinvolta nell'inchiesta insieme alla Mellin e, per un unico caso, alla Humana Italia.

Secondo il pm pisano Giovanni Porpora, che ha coordinato le indagini, quello dei benefit «quale contropartita delle prescrizioni» è un sistema «tristemente e pericolosamente diffuso a livello nazionale e coinvolge, di fatto, l'intero panorama delle case farmaceutiche, presentandosi quali prassi ormai collaudate». L'affermazione è contenuta nella richiesta di arresto accolta dal gip Guido Bufardecì: «I medici - è scritto ancora - assumono l'impegno di prescrivere nei propri ambulatori, laddove si tratta di primari ospedalieri, mediante inserimento massiccio nei cosiddetti tumi attraverso i quali vengono proposti alle mamme che partoriscono, presso i reparti, le marche dei prodotti da utilizzare, incentivandone in tal modo la diffusione e le vendite». Per il magistrato, «si assiste a un vero e proprio assoldamento dei medici, i quali finiscono per "vendere" o meglio "svenarsi" alle case farmaceutiche pur di lucrare benefici economici che possono variare da viaggi per loro e per i propri familiari in mete di piacere attraverso simulate partecipazioni consensuali».



1 Un misurino di latte artificiale in polvere pronto ad essere miscelato con l'acqua. 2 Allattamento al seno, il più consigliato

L'esito dell'indagine ha indignato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Mi chiedo come possano medici pediatri andare contro l'etica della professione, contro unanime parere scientifico e contro le indicazioni del ministero della Salute per convincere le mamme a usare latte artificiale in polvere al posto di quello materno. Il tutto per guadagnare regali di lusso e viaggi gratuiti, sulla pelle di bambini appena nati. Non bastano gli aggettivi per descrivere la gravità di queste azioni». Auspica provvedimenti di Asl e ordini professionali anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi, secondo il quale le condotte dei medici sono «inaccettabili» e «denun-

COINVOLTI MEDICI DI BASE, PRIMARI,
CINQUE INFORMATORI SCIENTIFICI
E UN DIRIGENTE D'AZIENDA: I SANITARI
DOVEVANO CONVINCERE LE MAMME

ciano un costume civile e morale che deve essere censurato, contrastato e cambiato».

Dalle intercettazioni telefoniche emerge il quadro delle accuse: «Lei dottore più ci soddisfa, noi più la soddisfiamo» spiega a un medico il responsabile nazionale dei coordinatori scientifici della Dmf, Vincenzo Ruotolo. Che poi, riferendo il contenuto di un'altra conversazione, racconta di aver detto all'interlocutore: «Caro professore, noi cerchiamo collaborazione, noi donazioni non ne facciamo. Quindi, se lei vuole l'aiuto sul suo congresso, lei deve darci l'aiuto, deve essere concreto, l'aiuto a chiacchiere, caro professore, non ne abbiamo bisogno».

L'INTERVISTA. Giovanni Corsello, presidente della Società italiana di Pediatria: «Il latte naturale non ha paragoni»

Corsello: «Se allatta dal seno è più protetto»

Antonella Filippi

È completo e non richiede integrazioni, è sempre pronto all'uso, è alla giusta temperatura, è igienicamente appropriato, è ecosostenibile, è a chilometri zero e risparmia risorse ambientali. Ed è economico. Dovrebbe essere naturale optare per il latte materno: l'allattamento al seno, infatti, è il modo naturale per una mamma di alimentare il suo bambino, è importante per la salute di entrambi e chiunque sostenga che il latte artificiale, o di formula, sia migliore di quello materno, sostiene il falso.

I fatti di cronaca danno spazio a un comportamento che va contro l'etica della professione medica: «Un episodio - spiega Giovanni Corsello, presidente della Società italiana di Pediatria - che fa trapelare una non adeguata condivisione di certe chiari e consolidate posizioni dei pediatri italiani che non hanno dubbi sulla supremazia del latte materno».

«Perché il latte materno è così importante? È l'unico alimento capace di soddisfare completamente tutte le esigenze nutrizionali dei neonati, fornendo le sostanze necessarie per una crescita sana. È un be-

ne primario per la tutela della salute dei piccoli. È un diritto, non si discute. Per questa ragione noi pediatri abbiamo avviato un'attività di promozione dell'allattamento al seno, già durante la gravidanza e nei mesi successivi al parto».

«Quali rischi riduce l'allattamento al seno?»

«È fondamentale nella protezione delle malattie infettive: il latte materno, oltre a fornire calorie, comporta vantaggi di tipo biologico e protettivo: difende dalle infezioni, migliora lo sviluppo del sistema immunitario e delle mucose intestinali e respiratorie. È ricco di fattori che modulano la qualità della crescita dei tessuti. È determinante anche per il neonato prematuro perché sfrutta le funzioni anti infettive».

«Qual è la percentuale delle mamme che allatta al seno in Italia?»

«In Italia i livelli di allattamento materno sono tra i più alti d'Europa, circa l'80%, con una riduzione verso il terzo o quarto mese per esigenze lavorative, perché sui luoghi di lavoro mancano gli ambienti dove proseguire l'allattamento».

«E in Sicilia?»



Vantaggi biologici e psicologici anche per la mamma oltre che per il bimbo

«La Sicilia, pur collocandosi sotto la media nazionale, ha i valori lusinghieri che testimoniano la consapevolezza, non solo dei pediatri ma anche delle famiglie, dei benefici del latte materno».

«C'è anche un aspetto psicologico che ha a che fare con l'istinto materno in un gesto co-

si pieno di vita come l'allattamento?»

«Certo, perché produce vantaggi relazionali tra mamma e bambino, un'integrazione affettiva che si completa e si definisce come nessun biberon può fare. Di conseguenza il neonato è meno irritabile, il suo sonno è migliore».

«La pubblicità, sostiene Jean Baudrillard, da strumento d'informazione, può diventare potente strumento di persuasione occulta, capace di influenzare i consumi, i comportamenti, le aspirazioni, addirittura i bisogni percepiti della gente. Anche il «suggerimento» di un pediatra di fiducia, come nel caso toscano, può produrre lo stesso effetto: e il gioco è fatto... «La pubblicità di alimenti alternativi al latte materno è vietata, proprio per evitare che possano essere percepiti come equivalenti al latte umano: nessun pediatra è favorevole alla sostituzione di quest'ultimo - anzi, è fondamentale la sua esclusiva presenza nei primi sei mesi di vita - ma è pur vero che il latte in polvere, o di formula, è utile nei casi in cui quello materno non sia garantito. Da qui la necessità che l'industria continui a lavorare per migliorare la qualità. Nell'interesse del bambino». (ANFI)

ANAS S.p.A.
Direzione Regionale per la Sicilia

Sirende nota che sulla GURL n° 134 del 21/11/2014 è pubblicato ai sensi dell'art.65 del D.Lgs. n° 163/2008 e s.m.i. l'esito di gara integrale relativo al sotto elencati lavori con avviso di procedura aperta TORNATA DI GARA PALAVO36-14, prot. n° 41042 del 02/07/2014.

GARA N° 1, CUP: F93D1400010001; CIG: 5818099F2A; Provincia: TP; Oggetto: A/29 Dir Alcamo - Trapani. Lavori di riqualificazione mediante interventi di rinforzo e risanamento dell'intardosso delle solette degli impalcati, di rifacimento dei giunti di dilatazione del Vadoetto "Zena" posto tra i km 191-372 e 194-742 e "Zena Binuara" tra i km 194-934 e km 211-185. Importo complessivo dell'appalto: € 1.197.000,00.

GARA N° 2, CUP: F93D1400020001; CIG: 5818072E84; Provincia: TP; Oggetto: A/29 "PA - MZ". Lavori di M.S. compreso il rifacimento dei giunti di dilatazione del Vadoetto Dilta posto tra i km 81-420 ed il km 81-753. Importo complessivo dell'appalto € 1.018.500,00.

Palermo, li 22/11/2014

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
Dot. Giuseppe CRISIVO

VIA A. DE GASPERI, 247 - 90146 PALERMO
Tel. 091/378111 - Fax 091/6733090 - 091/5211722 - sito internet www.stradeanas.it

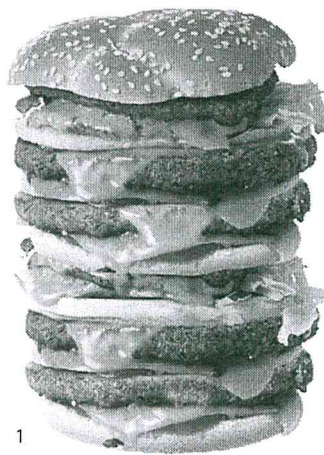
GDS

MEDIA & COMMUNICATION
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
PER I QUOTIDIANI:
GIORNALE DI SICILIA, GAZZETTA DEL SUD
PER LE RADIO:
RGS, RADIO ANTENNA DELLO STRETTO
PER LE TELEVISIONI:
TGS, RTP
PER IL WEB:
GDS.IT, GAZZETTADELSUD.IT

È ALLARME SPECIALMENTE AL SUD MANGIANO MALE, SONO SEDENTARI

di Filippo Passantino

DATI ISTAT-UNICEF IN ITALIA OLTRE IL 10% DEI RAGAZZI È OBESO (E IL 22% IN SOVRAPPESO)



un titolo di studio medio-alto, la quota di individui con chili in eccesso si ferma al 5 per cento. La percentuale triplica, arrivando a sfiorare il 16%, tra chi ha genitori con al massimo la licenza elementare.

L'educazione alimentare resta quindi fondamentale. Secondo l'ultimo rapporto Istat-Unicef, è ancora molto alta la quota di bambini che non fa una colazione adeguata. Tra i 3 e i 17 anni il 9,9% non mangia a sufficienza al mattino; quota che sale al 16,7% tra gli 11 e i 17. A metà mattina, poi, il 65% fa una merenda troppo abbondante, abusando di snack grassi: tra i bambini di 3-10 anni la quota di chi mangia uno snack una volta al giorno è pari all'11,4%, mentre tra gli adolescenti aumenta al 17,4 per cento. Anche in questa circostanza c'è un legame col territorio. Il Sud ha i dati più critici per le cattive abitudini alimentari. A consumare almeno uno snack al giorno il sono il 19,4% di bambini e ragazzi tra i 3 e i 17 anni, rispetto al 16,3% nel Nord Ovest e all'11,4% nel Nord Est.

Non mancano i collegamenti anche con le condizioni economiche delle famiglie. Con risorse economiche ottime o adeguate c'è una riduzione di consumatori giornalieri di snack, con una percentuale del 13%, contro il 15,6% rilevato nelle famiglie con risorse scarse e insufficienti. Frutta e verdura nella dieta giornaliera dei bambini italiani sono rare. Il 22% dei genitori, secondo i dati del ministero della Salute, dichiara che i propri figli non consumano quotidianamente una mela o un'insalata. Al contrario, ben il 44% dei bambini consuma abitualmente bevande zuccherate e gassate. Anche qui il consumo è correlato con il livello culturale dei genitori: i dati dell'Istat-Unicef dicono che la quota di consumatori quotidiani di più di mezzo litro di bevande gassate tra i ragazzi di 11-17 anni è pari al 4,7% se le madri sono laureate, si sale al 10,4% se hanno il diploma di scuola superiore e all'8,6% se hanno completato solo la scuola dell'obbligo.

Inoltre, i bambini italiani sono troppo sedentari. Sempre secondo il ministero della Salute, il 18% pratica sport solo per un'ora a settimana o meno, il 36% guarda la tv e gioca con i videogiochi per più di due ore al giorno, il 44% ha la tv in camera, e solo un bambino su 4 va a scuola a piedi o in bicicletta.

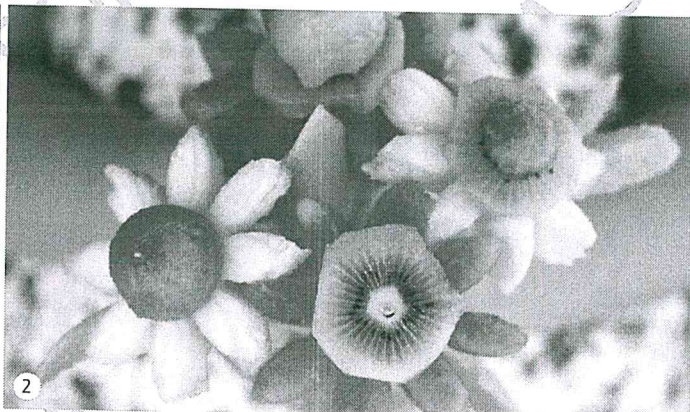
Tutto ciò incide anche sulla spesa sanitaria; quella sostenuta da un obeso è in media il 25% più alta di quella di un soggetto normopeso. Solo in Italia, il costo dell'obesità rappresenta il 6,7% del totale della spesa sanitaria.

«L'obesità - spiega la pediatra Violetta Dipietrantonio - è una malattia sistemica che interessa diversi organi e apparati e che si accompagna purtroppo anche in età pediatrica all'insorgenza di numerose problematiche che fino a qualche tempo fa erano appannaggio dell'età adulta, come, ad esempio, il diabete e l'ipertensione arteriosa». Non si tratta solo di una patologia, ma anche di un fenomeno che rischia di avere ripercussioni dal punto di vista sociale per i bambini, dal momento che spesso quelli obesi sono vittime inermi di bullismo. «E ciò aggrava il loro disagio psicologico già esistente - spiega Dipietrantonio -. In tanti casi anche in età pediatrica l'obesità è legata all'incapacità cronica di alimentarsi in rapporto ai reali bisogni energetici. In ciò incidono, oltre a una predisposizione genetica, anche fattori ambientali, tra cui i disturbi del sonno». La promozione di un sano stile di vita è il primo consiglio dei pediatri per fronteggiare questi casi: «Deve essere un sano stile di vita inteso come aumento dell'attività motoria, alla quale deve seguire una corretta alimentazione sul modello della dieta mediterranea». (FPF)

e loro merende sono fatte di snack grassi, le loro cene spesso di patatine e bibite gassate. Risultato: anche in Italia l'obesità è un'«epidemia» diffusa, in particolare tra i bambini. La quota di adulti italiani sovrappeso ha toccato quota 35,6 per cento nel 2012. Gli obesi sul

territorio nazionale invece sono stati oltre 4 milioni 700mila, il 10,4%, più di uno su dieci; in Sicilia il 10,8%. L'Italia, però, occupa uno dei primi posti in Europa nell'indice dell'obesità infantile. Considerando i ragazzi di 13 anni, ad esempio, l'Italia è al quarto posto per numero di bambini in sovrappeso dopo Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. Gli ultimi dati del ministero della Salute indicano che il 22,2% dei bambini italiani è risultato in sovrappeso e il 10,6% obeso. Per quanto riguarda le regioni, il dato più allarmante è quello della Campania dove sovrappeso e obesità superano il 27 e il 21 per cento di casi tra i minori. Va meglio in Sicilia anche se resta la sesta regione italiana in cui il tasso di obesità è più diffuso tra i più piccoli, toccando il 13,4 per cento. I bimbi italiani, rispetto ai coetanei europei, sono anche quelli che praticano meno sport in assoluto in tutte le fasce d'età. Il risultato è che tra i 6 e 17 anni il 26,9% è in eccesso di peso, e tra gli 8-9 anni il 10,2% è in condizioni di obesità.

Di riflesso, i medici segnalano i tanti rischi che i chili in più da bambini possono comportare: maggiore rischio di malattie cardiovascolari, diabete, problemi ortopedici, disordini mentali, basso apprendimento a scuola e bassa autostima. Il fenomeno è più concentrato nelle regioni del Mezzogiorno e spesso è collegato con i bassi livelli di istruzione. Tra chi ha i genitori con



1 Un hamburger molto «big» è uno dei piatti preferiti dai ragazzi. 2 Composizioni di frutta: ma a mangiarle sono in pochi

Tumori, 25mila casi in 8 anni

CONFERENZA SCIENTIFICA. Il registro medico di Palermo e provincia presentato a Palazzo Steri

DANIELE DITTA

Sono 25.019 i casi oncologici censiti nel Palermitano dal 2003 al 2010. Lo si evince dal registro dei tumori, consegnato ieri ai sindaci di tutta la provincia nel corso di un incontro tenutosi allo Steri, sede dell'Università. Fra gli uomini, i tumori più diffusi sono quelli alla prostata e al polmone (16%), seguiti da vescica (14%), colon-retto (13%) e fegato (5%). La percentuale di tumori in altre sedi è del 36%. Fra le donne, colpisce di più il tumore alla mammella (28%), poi colon-retto (14%), tiroide, utero-corpo e polmone (tutti al 5%). Il 43% ha tumori in altre sedi. «Dal nostro monitoraggio - ha spiegato Francesco Vitale, direttore registro dei tumori di Palermo e provincia - emerge che si vive meglio nei piccoli Comuni, rispetto alle aree metropolitane. Con la consegna ai sindaci delle

schede oncologiche dei Comuni, vogliamo rinnovare la collaborazione con le comunità per fornire informazioni precise ed evitare allarmismi. Bisogna tranquillizzare la gente e fare prevenzione». Sulla stessa scia il rettore dell'Università, Roberto Lagalla: «Col registro abbiamo un monitoraggio puntuale, efficace e realistico dei casi oncologici. Mostriamo questa realtà basata su numeri ed evidenze scientifiche, in contrapposizione a chi predilige parole, sensazioni e strumentalizzazioni. In Sicilia si vive meglio e di più, soprattutto nei piccoli centri. Occorre sostenere la prevenzione, soprattutto quella primaria». Particolarmente impegnata sul fronte prevenzione è l'Asp: il 2 dicembre torna «Asp in piazza» con tappa allo Zen (piazza Gino Zappa), dove verranno eseguite gratis visite cardiologiche, pneumologiche, vaccinazioni antinfluenzali, screening per il diabete, prevenzione alla cecità, mammografie. L'Asp ha acquistato un camper ultramoderno (costato 200mila euro) dotato di mammografo digitale. «Il nostro compito - ha ricordato il direttore generale Antonio Candelà - è fare prevenzione sul territorio, uscendo dal palazzo e incontrando la gente. Da gennaio a giugno abbiamo foccato quasi tutti i distretti provinciali, isole minori comprese, con risultati tangibili anche nel campo della prevenzione oncologica. Sono stati eseguiti 1.441 esami mammografici, con 9 tumori accertati». Le attività di screening dell'Asp, solo per il 2013, hanno consentito di rilevare 175 tumori (110 mammella, 40 colon retto, 25 collo uterino).

Per il sindaco Leoluca Orlando, presidente Anci Sicilia, «il registro dei tumori è un buon esempio di collaborazione fra istituzioni».



L'UNITÀ DI ONCOLOGIA DEL POLICLINICO

(FOTO ARCHIVIO)

Sanità in Sicilia, via libera alla nuova rete ospedaliera

L'approvazione sblocca i concorsi per diecimila assunzioni

9

OSPEDALIERA RISCHIO

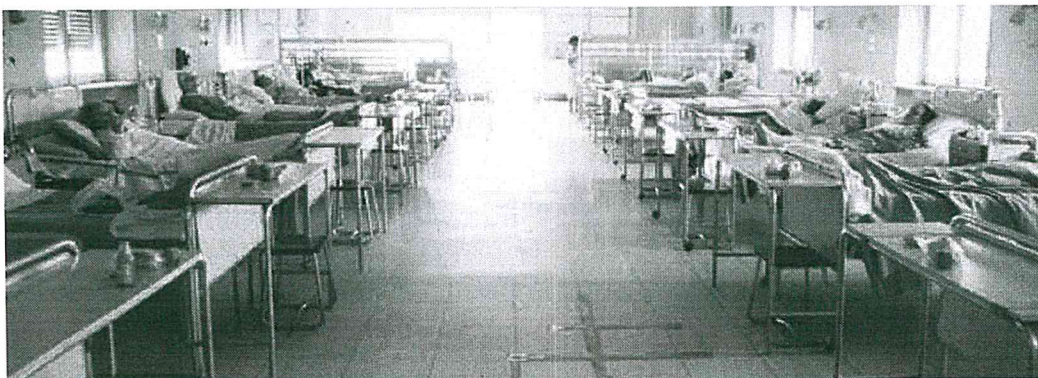
Sono l'Ingrassia di Palermo e quelli di Ribera, Mazzarino, Giarre, Leonforte, Barcellona Pozza di Gotto, Scicli, Noto e Salemi. Entro il 2017 dovranno dimostrare di aver raggiunto performance che consentano loro di continuare a svolgere l'attività

400

POSTI LETTO tra sanità pubblica (250) e privata erano da tagliare

10.000

ASSUNZIONI Il piano di riordino della rete ospedaliera sblocca i concorsi nel settore per oltre 10 mila assunzioni, un migliaio tra i medici



LILLO MICELI

PALERMO. La commissione Sanità dell'Ars, presieduta da Pippo Digiacomo, ha approvato il riordino della rete ospedaliera proposta dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, con qualche modifica per i cosiddetti «ospedali di comunità». Pertanto, il taglio di circa 400 posti letto e la chiusura di nove ospedali minori è stata evitata, anche grazie alla recentissima sentenza del Consiglio di Stato che ritenuto troppo stretti i termini imposti dal decreto ministeriale, che sarebbero scaduti nel 2016. Il Consiglio di Stato, in sintesi, considerato che il 2014 volge al termine, ha prorogato al 2017 l'applicazione dell'accordo tra governo e regioni.

La commissione Sanità, con il parere favorevole del governo regionale, ha approvato una risoluzione che rimette in gioco il riordino della rete ospedaliera, stabilendo una griglia di valutazione

CRITICI

Il M5S e Gino Ioppolo della Lista Musumeci, secondo il quale «il disegno del governo sulla rete ospedaliera siciliana è caotico, molto orientato sulla quantità più che sulla qualità e non rappresenta a mio giudizio un potenziamento della rete sanitaria siciliana»

delle unità operative in base alla quale saranno definiti i posti letto da razionalizzare. «È stato dato il via libera al piano generale - ha sottolineato l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino - solo per gli ospedali di comunità, la commissione ha chiesto al governo di predisporre una griglia di valutazione di breve e medio termine per una valutazione più accurata, dotandoli nello stesso tempo di organici e tecnologie. Adesso il piano tornerà in giunta e dopo l'approvamento, farò il decreto di attuazione che lo renderà operativo con la pubblicazione sulla Gurs». Tutto ciò dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno. Subito dopo potranno essere banditi i concorsi per medici ed infermieri.

«Il via libera in commissione Sanità dell'Ars - ha sottolineato il presidente Digiacomo - con l'approvazione della risoluzione del parere favorevole del governo, al piano di riordino della rete ospedaliera sblocca i concorsi nel setto-

re per oltre 10mila assunzioni, un migliaio tra i medici».

Per i piccoli ospedali siciliani è scongiurato, per il momento, la chiusura. Ma nel 2017, l'ospedale Ingrassia di Palermo e quelli di Ribera, Mazzarino, Giarre, Leonforte, Barcellona Pozza di Gotto, Scicli, Noto e Salemi, dovranno dimostrare di avere raggiunto performance che consentano ad essi di continuare a svolgere l'attività. «In commissione Sanità - ha rilevato Totò Cascio (Sicilia democratica) - sono state recepite recep-

In nove ospedali a rischio chiusura hanno tempo fino al 2017 per migliorare le proprie performance

te le istanze del territorio di cui ci eravamo fatti portatori. Non si può certamente abbassare la guardia, adesso bisogna vigilare sull'operato dei direttori generali delle Asp che devono mettere gli ospedali nelle condizioni di operare bene». Secondo Cascio, «la valutazione sulle performance sarà complessiva e l'assessore dovrà darci atto del fatto che questo sistema, oltre ad evitare di penalizzare alcuni territori, ingenererà una competizione fra le strutture che può solo indurre a fare meglio. Se ne avvantaggerà la sanità siciliana nel suo complesso».

I deputati del Pdr, Giuseppe Picciolo e Salvatore Lo Giudice, hanno sottolineato che «si tiene conto del parere del Consiglio di Stato che sposta al 2017 l'applicazione dell'accordo tra governo e regioni. Viene quindi scongiurato il depotenziamento di alcuni ospedali siciliani che sarebbero diventati ospedali di comunità. Questi ultimi avranno pari condizioni sulla base degli strumenti che l'as-

sessore individuerà sulla appropriatezza delle prestazioni erogate e sulla efficienza e qualità delle stesse». «La risoluzione - hanno concluso Picciolo e Lo Giudice - impegna il governo ad inserire queste modifiche all'interno del piano che può essere pubblicato nella Gazzetta ufficiale e dunque sbloccare i concorsi nella sanità».

Discordante il parere di Gino Ioppolo (Lista Musumeci): «Complessivamente il disegno del governo sulla rete ospedaliera siciliana è caotico, molto orientato sulla quantità più che sulla qualità e non rappresenta a mio giudizio un potenziamento della rete sanitaria siciliana. Anche se sono stati approvati quattro degli emendamenti da noi presentati, ho ritenuto comunque di porre il mio voto contrario, per questa ragione. Abbiamo comunque migliorato la proposta del governo e inserito una raccomandazione per la salvaguardia dell'ospedale Piemonte di Messina, ma la partita non si chiude qui. Il governo si è impegnato a stabilire una griglia di valutazione della produttività dei singoli ospedali: ci auguriamo che non siano valutati con lo stesso criterio gli ospedali molto potenziati negli ultimi anni e quelli che non hanno ottenuto aiuti e vanno verso un lento e inesorabile declino, che sarebbero così inevitabilmente declassati».

Anche il Movimento 5 Stelle ha bocciato la risoluzione adottata dalla commissione Sanità sulla rete ospedaliera: «Così come è fatta non può andare assolutamente - ha detto Stefano Zito - perché fatta senza approfonditi studi epidemiologici e senza un'adeguata conoscenza della rete delle cliniche private. Il nostro no alla rete ospedaliera deriva pure dal fatto che i concorsi che si andranno a fare, con tutta probabilità non daranno le risposte che si attendono la gente e gli operatori. Abbiamo detto sì alla risoluzione che mira a salvare gli ospedali candidati a diventare di comunità, anche se dubitiamo si riesca nell'intento».

PALERMO-IL CASO

Medico e infermieri aggrediti al Civico Boom di violenza nei pronto soccorso

Domenica 23 Novembre 2014 - 18:56 di Monica Panzica

Articolo letto 7.653 volte

Le minacce, poi gli spintoni e la porta colpita con forza con una barella. Un'altra notte da incubo nell'area d'emergenza dell'ospedale palermitano, dove è intervenuta la polizia. E dieci giorni fa un infermiere era stato ferito agli occhi dal parente di un paziente stanco di attendere il proprio turno.



PALERMO - Circa dieci aggressioni dall'inizio dell'anno. In città e in provincia, quello della violenza nei pronto soccorso degli ospedali è ormai un fenomeno in escalation e l'ultimo episodio risale soltanto a giovedì notte, quando nel mirino sono finiti il medico e due infermieri dell'area di emergenza dell'ospedale Civico. Il nosocomio non è nuovo, purtroppo, a casi del genere. Ma adesso la paura è tangibile ed anche lo stato d'ansia sembra generale.

Di fronte all'ennesimo paziente in escandescenza che ha cominciato a minacciare e spintonare, il medico ha dovuto interrompere la sua attività lavorativa, tornando a casa. Già finito negli scorsi anni nel mirino di un aggressore che gli aveva provocato lesioni e contusioni, ha lanciato l'allarme alla polizia: gli agenti hanno trovato sotto choc anche due infermieri, tra cui una donna. Quest'ultima è stata colpita da una porta in faccia, spinta con forza con una barella dal parente di un ragazzo giunto al pronto soccorso per una ferita al ginocchio.

I familiari del giovane, in base a quanto il personale ospedaliero ha raccontato, non hanno tollerato l'attesa al triage. Ritenevano che il ragazzo dovesse essere soccorso subito, nonostante il codice d'ingresso non fosse rosso. Sono così andati su tutte le furie, al punto da inveire con violenza nei confronti del caposala e dell'infermiera. L'aggressione, a parte i momenti di terrore ha provocato soltanto lievi ferite, ma si è trattato dell'ennesimo episodio in cui ad avere la peggio è stato il personale dell'area di emergenza del Civico, dove ha preso vita il caos anche dieci giorni fa.

In quel caso è stato un altro infermiere di circa quarant'anni a finire sotto i colpi dal parente di un paziente che si trovava in sala d'aspetto: calci e pugni hanno provocato il distacco della retina ed almeno quindici giorni di prognosi. Momenti da incubo anche la scorsa estate. Era il 26 luglio quando un medico è stato aggredito dal figlio di una signora affetta da una dermatite che gli ha stretto lo stetoscopio al collo e gli ha sferrato un pugno in faccia. L'uomo è stato denunciato e il medico se l'è cavata con dieci giorni di prognosi.

Far west anche al pronto soccorso dell'ospedale di Villa Sofia. Due le aggressioni al personale sanitario che a luglio hanno seminato il panico nell'area d'emergenza. "I familiari di un uomo arrivato in codice verde - hanno raccontato gli infermieri del nosocomio -pretendevano di scavalcare chi aveva l'urgenza di essere visitato prima". E così, dalle minacce alla violenza il passo è stato breve, con il risultato di un labbro spaccato e di un trauma facciale per il caposala. Dopo venti giorni, un'altra notte di violenza si è verificata nello stesso pronto soccorso. La situazione è degenerata quando un ragazzo di 23 anni ha cominciato a tirare in aria le sedie, danneggiandole, per poi inveire contro il personale. In base a quanto hanno accertato i medici, era ubriaco. Una volta entrato in contatto con un infermiere e il medico di turno, ha sferrato un pugno al primo ed ha lanciato una sedia al secondo. All'infermiere ha così rotto gli occhiali, provocando anche lievi ferite, mentre il medico ha riportato una contusione.

Un clima pesante, nel quale il lavoro di medici ed infermieri diventa complicatissimo. Tra l'altro, le aree di emergenza di alcuni ospedali vengono controllate soltanto dagli addetti alla sorveglianza, che in caso di necessità devono allertare le forze dell'ordine ed attendere il loro arrivo. La polizia è invece presente sia al Buccheri La Ferla che al Civico e soltanto all'arrivo degli agenti gli animi riescono a placarsi. "Da tempo lamentiamo le condizioni in cui siamo costretti a lavorare - ha detto Enrico Virtuoso, segretario provinciale Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche - perché le postazioni non sono sicure e permettono spesso all'utente di entrare in contatto con il personale. Una cosa che non dovrebbe mai avvenire. D'altro canto, soltanto una guardia giurata non basta. E' necessario ripristinare in tutti i nosocomi della città e della provincia la postazione delle forze dell'ordine, pronte ad intervenire non appena episodi simili si verificano. Al momento, il rischio dell'aggressione è dietro l'angolo e il fenomeno rischia di trasformarsi in

Dentista in Croazia
Correzione denti in Croazia?
Risparmio fino al 85% in
Croazia!



Sanità

[Stampa l'articolo](#) | Chiudi

21 novembre 2014

ANTEPRIMA/ Specializzazioni mediche, ecco il riordino: addio a 1 scuola su 4, dai risparmi mille «borse» in più

di Marzio Bartoloni (da Scuola24 di oggi, il quotidiano della formazione, dell'università e della ricerca de Il Sole 24 Ore)

Le scuole saranno ridotte da 56 a poco più di 40. I corsi dureranno un anno in meno e i risparmi saranno destinati a finanziare nuovi contratti (secondo le prime stime 700-800 in più). È pronta la riforma delle specializzazioni mediche finite ultimamente nella bufera anche per il contestato concorso nazionale. La bozza di riordino è sul tavolo del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini che ora la dovrà trasformare in un decreto ministeriale da approvare - sentito anche il ministero della Salute - entro il prossimo 31 dicembre.

La proposta di riordino. In duecento pagine e in un mese di lavoro il tavolo tecnico - guidato da Andrea Lenzi - intorno al quale si sono seduti Consiglio universitario nazionale (Cun), Conferenza dei rettori (Cru) e Consiglio studentesco nazionale (Cnsu) ha prodotto la sua proposta per il riordino delle 56 Scuole di specializzazione. Questi i punti cardine della proposta: riduzione delle scuole a poco più di 40 visto che oltre una decina saranno accorpate; accorciamento della durata dei corsi in media a 4 anni dagli attuali cinque per circa una trentina di scuole in modo da riallinearle agli standard europei; riformulazione degli ordinamenti didattici, che sono poi la parte centrale del progetto formativo di ogni specializzando, con un maggiore spazio garantito anche alla didattica nelle strutture sanitarie e comprendendo una revisione delle attività professionalizzanti da riconoscere nella pratica medica svolta dagli specializzandi. L'obiettivo finale del decreto ministeriale - come ribadito dal Dl 90/2014 che ha fissato la scadenza del riordino a fine anno - è quello appunto di accorciare la durata dei corsi di specializzazione che attualmente in Italia, come prevede il Dm del 1 agosto del 2005, sono in media più lunghi rispetto agli standard europei stabiliti dalla direttiva Ue 36 del 2005. Come detto l'indicazione dovrebbe essere quella di arrivare a una durata media di 3-4 anni dei corsi di specializzazione, con alcune eccezioni - molto probabilmente le branche di chirurgia - che potrebbero rimanere in alcuni casi anche a 5 anni. Insomma chi sogna di diventare chirurgo, gastroenterologo o psichiatra potrà aspettare un anno in meno per esercitare la professione.

Le polemiche sul doppio canale formativo. Il riordino delle scuole produrrà dei risparmi che - come prevede la riforma - potranno essere spesi per incrementare il numero di contratti di specializzazione medica (oggi circa 5mila a cui se ne aggiungono altri 500 delle Regioni). Le prime stime parlano di circa 700-800 contratti in più. Un balzo in avanti significativo per i giovani medici che da anni si battono per avere più borse e che chiedono di mantenere alta la qualità della formazione specialistica senza scorciatoie per altri.

Nel mirino è finito il Ddl delega allo studio del ministero della Salute - ex articolo 22 del Patto della salute - che prevede l'inserimento all'interno dell'ospedale di medici ancora privi di specializzazione. Il testo prevede infatti l'introduzione del cosiddetto teaching hospital, ossia un doppio binario Ospedale-Università, consentendo l'ingresso nel Ssn dei laureati in Medicina (e abilitati) con inquadramento in una categoria non dirigenziale (e con lo stipendio della caposala).

Un doppio canale di formazione che per i giovani medici rischia di creare dottori di serie A e di serie B.

«Queste proposte - avverte il Segretariato italiano giovani medici - mettono a rischio l'intero percorso formativo medico. Infatti, l'accesso al Ssn per medici neoabilitati senza garanzia di alcun percorso formativo, seppure fornisce forza lavoro a costo minore, pone gli stessi giovani medici in una condizione professionale non adeguata e non in linea con quella dei loro coetanei europei che dopo la laurea svolgono percorsi lavorativi tutelati e ben iscritti in contesti formativi adeguati». Intanto ieri a è slittato il tavolo politico proprio sul fronte formazione medica con l'incontro tra il ministro Giannini e quello della Salute, Beatrice Lorenzin.

21 novembre 2014